

Il volume è stato realizzato con il contributo dell'Università degli Studi di Padova -
Dipartimento dei Beni Culturali: archeologia, storia dell'arte, del cinema e della musica

1222 · 2022
800
A N N I



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

dBC
DIPARTIMENTO
DEI BENI CULTURALI
ARCHEOLOGIA, STORIA
DELL'ARTE, DEL CINEMA
E DELLA MUSICA

In copertina: Ricostruzione dell'antica facciata della cappella dell'Arca (elaborazione grafica di
Paolo Vedovetto).

ISBN: 978-88-5520-131-5

© 2021 Cierre edizioni
via Ciro Ferrari, 5
37066 Caselle di Sommacampagna (VR)
tel. 045 8581572, fax 045 8589883
edizioni.cierrenet.it • edizioni@cierrenet.it

Cristina Guarnieri, Paolo Vedovetto

Magnificamente ornata e senza pari

L'antica cappella dell'Arca

nella basilica di Sant'Antonio a Padova

Cierre edizioni

Indice

Prefazione <i>di Luciano Bertazzo</i>	7
--	---

MAGNIFICAMENTE ORNATA E SENZA PARI

L'ultima traslazione del corpo del santo (1350) e la nuova cappella dell'Arca:
ipotesi attorno alla presenza di Andriolo de Santi

di Cristina Guarnieri

Introduzione	15
Il rifacimento rinascimentale	17
La traslazione dell'arca e l'avvio dei lavori	20
La cappella trecentesca	23
Altre cinque statue di Andriolo nelle adiacenze della basilica e una Madonna col Bambino nel Santuario del Monte della Madonna a Teolo	32
Ipotesi di ricostruzione degli assetti originari	48
Un progetto di Andriolo de Santi?	51
Dalla cappella dell'Arca al tornacoro: un percorso per la devozione dei laici	52

L'assetto originario della cappella dell'Arca tra fonti scritte e dati materiali

di Paolo Vedovetto

Introduzione	89
L'antica cappella dell'Arca nelle fonti scritte	90
I resti materiali	94
Un'ipotesi ricostruttiva per l'antica cappella dell'Arca	105

Bibliografia	117
Crediti fotografici	125

Prefazione

Si dice che la basilica antoniana di Padova sia un'inesauribile miniera di arte e storia. Ricerche e studi che si sono succeduti con intensità in questi anni sembrano proprio confermare questa realtà.

Mancava, forse, un contributo così specifico come quello che ci viene offerto dal presente volume che indaga ancora la cappella che nell'arca contiene le spoglie di sant'Antonio, con la proposta interpretativa e le novità emerse sia nel campo della storia dell'arte, sia in quello dell'archeologia medievale, grazie alla competenza dei due autori.

Sul rifacimento cinquecentesco del sito molto si è scritto, se non altro per la capitale importanza per la storia della scultura veneta presente nella cappella dell'Arca. I radicali lavori di restauro realizzati poi nel 2010 hanno permesso di comprendere più a fondo la realtà strutturale e materiale dell'epicentro santuarioale costituito dalla tomba di sant'Antonio.

Negli atti del convegno "Cultura arte e committenza al Santo nel Trecento", celebrato nel 2001, all'indomani della stagione di restauri e interventi in basilica in occasione del Giubileo del 2000, vari nuovi apporti erano stati offerti nelle tre sezioni del convegno stesso, né sono mancati ulteriori studi sulla basilica. Mi riferisco particolarmente al seminario di studio del 2010, a ricordo della bolla di indulgenza del vescovo di Ceneda del 1310, che concedeva l'indulgenza a chi si faceva pellegrino alla tomba del santo, con il riferimento alla «magna et inmensa mutatio» della struttura architettonica della basilica, seminario in cui nulla o poco si diceva della cappella in oggetto. Le occasioni non sarebbero mancate, ma nessuna ha approfondo-

dito lo studio sulla cappella dell'Arca in un modo così rigoroso e puntuale come si propone la presente ricerca.

Era noto, da citazioni precedenti al radicale rifacimento cinquecentesco, il ciclo di affreschi lasciato da Stefano da Ferrara, probabilmente con le stesse tematiche dei miracoli attualmente visibili. È noto, altresì, il documento con il quale il vescovo Jacopo Zeno nella domenica 18 giugno 1475 consacrava l'altare sulla tomba di Antonio, deponendo le reliquie dei martiri Ermacora e Fortunato, Lorenzo e di una delle undicimila Vergini compagne di sant'Orsola martirizzate a Colonia (e ricollocate il 10 ottobre 2021, in occasione dell'insediamento del nuovo rettore p. Antonio Ramina): un momento importante, credo, che si lega agli interventi di restauro che, cinque anni dopo, vennero affidati a Pietro Calzetta. Cose note e documentate, appunto. Mancava una riflessione ponderata sul "prima".

Possiamo comprendere la fatica ed elogiare il risultato degli Autori nel tentativo di ricostruire questo "prima", malgrado la scarsità di una sicura documentazione in relazione al "come", per il sovrapporsi, in un fermentante cantiere, di interventi che si susseguirono dal Trecento per arrivare fino al tardo Cinquecento, trovando finalmente "requis" nella ristrutturazione che rispondeva alle esigenze liturgiche dettate dal concilio di Trento, salvo a rivivere una resilienza nel progetto boitano tra Otto e Novecento.

Quanto viene proposto con l'incrocio di dati cronologici, e ancor più stilistici, risulta convincente, pur non potendosi il risultato configurare in termini che vadano al di là di ipotesi plausibili e, di più, convincenti. Scelta oculata, ipotetica, tuttavia persuasiva allo stato attuale.

È suggestiva l'ipotesi avanzata di un progetto unitario opera del *tagiapietra* veneziano Andriolo de Santi, avviato nel 1350 in concomitanza con la traslazione delle reliquie e completato nel 1371, per lasciare spazio nel successivo anno alla cappella dirimpetto nella fastosa committenza dei Lupi di Soragna dedicata a san Giacomo. Le quattro statue visibili nella facciata di questa cappella, attribuite ad Andriolo de Santi, altro non sarebbero che il recupero di queste opere, dopo il rifacimento cinquecentesco della cappella dell'Arca, pensate originariamente per l'altare del santo. È interessante la lettura stilistica, che offre unità interpretativa alla tesi proposta, che le altre statue presenti nel progetto iniziale siano quelle tuttora esistenti nel sant'Antonio collocato all'angolo di via del Santo, le due statue di santa Giustina e san Prodocimo "appese" nella parete esterna nel lato a nord della basilica e la Madonna con il Bambino rifluita nell'attuale chiesa-santuario del Monte della Madonna a Teolo (Padova).

Si tratta di un legame ricostruito da Cristina Guarnieri attraverso un continuo raffronto stilistico di queste statue originate nella bottega di Andriolo de Santi. Pensate per l'altare dell'Arca o, come aveva ipotizzato Wolfgang Wolters, per l'altare

P R E F A Z I O N E

maggiore della basilica. Una provocazione, o una suggestione, pensando alla successiva sostituzione donatelliana con gli stessi santi?

Va evidenziato altresì l'apporto archeologico offerto dal saggio di Paolo Vedovetto che individua due delle colonne di marmo rosso veronese già presenti nella cappella dell'Arca trecentesca, sostituite dalle attuali nel Cinquecento, in parte acquistate da Bartolomeo Campolongo per il porticato di Santa Maria dei Servi dove sono attualmente visibili. Dal deposito dov'erano state collocate, un capitello e due fusti vennero reimpiegati nel porticciolo del convento ad uso dei frati *magistri e/o inquisitores*, per i loro trasbordi a Venezia per via d'acqua. È un pezzo di storia e di arte, che parla di "riciclo", arricchendo un capitolo poco noto della storia portuale e fluviale padovana.

Quanto proposto – in termini di ipotesi sì, ma formulata in modo ragionato e persuasivo –, forse non mette la parola fine a ulteriori indagini sulle forme e l'evoluzione della cappella dell'Arca. Certamente provoca e suggerisce ancora riflessioni e valutazioni nel campo della storia dell'arte padovana che nella basilica di Sant'Antonio ha uno dei suoi punti nodali.

Luciano Bertazzo
Direttore Centro Studi Antoniani

Padova, 4 ottobre 2021